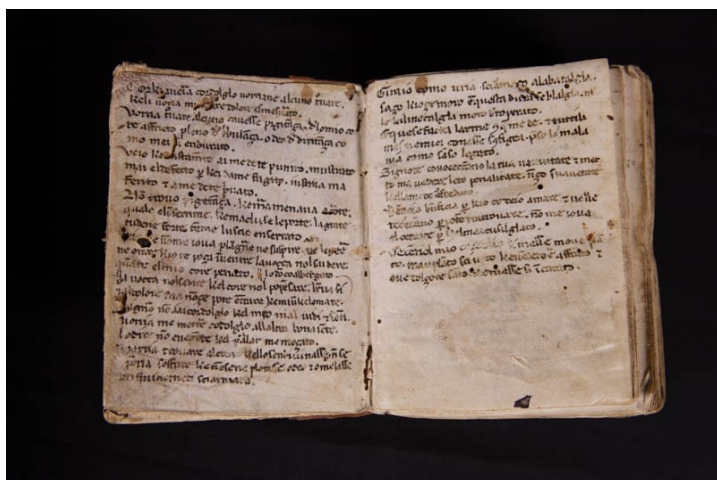


## TRA VESCOVI, CARDINALI E PAPI...UN FRATE POETA



**Jacopone** nacque a Todi intorno al 1230 quindi le sue vicende umane sono parallele a quelle della costituzione della Biblioteca comunale. Le vicende che narrano il primo periodo della sua vita possono essere rintracciate in numerosi passi del *Laudario* dove egli presenta se stesso quale gaudente cavaliere marito di una giovane e bella nobildonna, dedito alla professione di procuratore legale.



L'episodio che divide in due la vita di Jacopone è un grosso dolore: la morte della donna amata. Questo luttuoso evento lo portò alla conversione che avvenne grossomodo nel 1268, anno in cui tradizionalmente viene posto l'inizio del periodo di bizzocato che per dieci anni vide Jacopone dedicarsi ad una forma di "eremitismo urbano" al fine di espiare i peccati attraverso privazioni di ogni genere, penitenza ed umiliazioni. L'arruolamento successivo del poeta fra i Minori possiamo forse dedurlo dai due codicilli testamentari del cardinale tuderte Bentivenga Bentivegni stilati a Roma il 7 novembre 1286 ed il 25 marzo 1289 in cui, tra gli altri *familiars* del cardinale

compare *frater Iacobus de Tuderto Ordinis Minorum*.

Jacopone era in contatto con ambienti della Curia romana: di certo conosceva Benedetto Caetani (il futuro papa Bonifacio VIII) ospite dall'età di undici anni dello zio, Pietro Caetani, vescovo di Todi; e conosceva i due cardinali, Bentivenga Bentivegni e Matteo d'Acquasparta, tuderti di nascita.

Dopo la rinuncia al soglio pontificio di Celestino V prese il suo posto Benedetto Caetani, al soglio Bonifacio VIII, amico di infanzia di Iacopone.

L'avidità e l'esasperato nepotismo di Bonifacio lo porterà a contrastare le ricche casate romane dei Colonna, degli Orsini e dei Savelli nella convinzione che solo acquisendo la loro stessa potenza materiale avrebbe potuto consolidare il suo potere e soprattutto renderlo superiore a quello delle altre casate.

Nel maggio del 1297 la scintilla che dette l'avvio allo scontro aperto: un nipote del cardinale Giacomo Colonna si impadronì di una somma appartenente alla famiglia Caetani.

Il Papa, venutone a conoscenza, non si accontentò della restituzione di quanto rubato, ma, riunendo un concistoro, dichiarò decaduti i due cardinali Colonna e con la Bolla *Lapis abscissus* addirittura li scomunicò, confiscando loro tutti i beni.

I Colonna nel frattempo, con amici fidati, nel castello vicino a Palestrina, prepararono e firmarono un documento destinato a passare alla storia come il Manifesto di Lunghezza, *instrumentum publicum* attraverso il quale si denunciava in forma solenne l'invalidità della rinuncia al papato di Celestino V, l'illegittimità dell'elezione di Benedetto Caetani a pontefice e si chiedeva l'immediata convocazione di un concilio generale per l'elezione di un nuovo papa.

*Jacobus Benedicti de Tuderto* compare, in questo importantissimo atto, come primo testimone, dimostrando in modo inequivocabile la sua posizione contro Bonifacio.

Il Manifesto è un vero e proprio atto rivoluzionario, destinato ad avere una larga diffusione perciò redatto in diverse copie (ne restano cinque) e deposto sugli altari di molte chiese di Roma, compresa la basilica di San Pietro.

Il fatto poi che i Colonna siano storicamente i primi a ribellarsi apertamente al Papa e che Iacopone fosse tra loro, rende forse in modo più evidente la portata politica di questa posizione.

Il frate, ricordato dalle biografie antiche per le sue bizzarrie e stravaganze, scelse, nella realtà, una posizione pratica e realistica di contrasto esplicito alla Chiesa romana, avendo ben chiara anche l'enorme complessità dei problemi di governo del papato e la durezza dell'ambiente, che con Bonifacio alla guida, stavano diventando insopportabili. Il Papa a questo punto, poichè i Colonna erano rinchiusi nella loro fortezza di Palestrina, bandì una Crociata contro di loro a capo della quale pose il fedele cardinale Matteo d'Acquasparta (un tempo anche ministro generale dei francescani).

Nell'autunno del 1298 Palestrina capitolò. In un primo momento i cardinali Colonna chiesero il perdono e vennero confinati a Tivoli, poi non rispettarono quanto loro prescritto e scapparono in Francia a dar man forte al re Filippo il Bello che, per motivi soprattutto economici, si opponeva anch'esso all'elezione di papa Caetani.

Bonifacio decise così di radere al suolo la fortezza dei Colonna, incarcerò e scomunicò tutti coloro che avevano appoggiato la famiglia. Nello specifico Iacopone venne condannato al carcere in perpetuo che doveva essere scontato in una prigione conventuale, molto probabilmente lo stesso San Fortunato di Todi da cui il frate era partito per raggiungere la Curia romana.

Il Papa dopo questa prova di forza dimostrò, ammesso che ce ne fosse ancora bisogno, un realismo politico eccezionale assecondando e ufficializzando il pellegrinaggio a Roma che, come quello a Santiago di Compostela, o quello in Terrasanta, erano esperienze fondamentali per il penitente medievale. Bonifacio con pochi atti diede pieno riconoscimento a questa pratica istituendo formalmente il primo Giubileo e promulgando una indulgenza plenaria (detta "la grande perdonanza") a coloro che giungevano a Roma, estendendola con la bolla *Nuper per alias* ( 22 febbraio 1300) anche a tutti i nemici della Chiesa.

Iacopone come in un contrappasso dantesco, era prigioniero nel convento la cui chiesa, con magnificenza e festa di popolo, si stava costruendo grazie a quel Papa che lui aveva offeso e soprattutto gravemente denunciato.

Dal carcere e dalla scomunica Iacopone venne liberato soltanto nel dicembre del 1303 dal successore di papa Caetani, Benedetto XI che morì, improvvisamente, nel 1304, poco dopo l'elezione e, secondo una diceria, per avvelenamento.

Sugli ultimi anni di vita del frate, ormai anziano e molto provato dalla prigionia, non abbiamo documentazione sicura e dobbiamo appoggiarci ai suoi primi agiografi che raccontano come Iacopone, accolto nel Convento delle Clarisse di Collazzone, morì la notte di Natale del 1306, confortato dall'amico fra' Giovanni della Verna.

Fra' Mariano da Firenze invece nel prologo alla *Vita* latina riferisce che Iacopone morì e fu sepolto a Montesanto. Considerando infatti in modo pratico la situazione si può verosimilmente pensare che Iacopone, uscito dal carcere, non avesse più abbandonato Todi.